

Mannoia: “Il mondo ha bisogno di compassione”

Pubblicato: Giovedì 24 Maggio 2012



Le parole delle **donne nel cuore dell’Africa**. Visi dal Marocco, dall’Arabia, dal Vietnam, dal Burkina Faso ma anche dall’Europa. Visi che sorridono, che pensano, che resistono. **Fiorella Mannoia** – l’altra sera al Teatro Apollonio per il tour “Sud” – sottolinea che «tutte le donne sono madri». Lo fa con “**Quello che le donne non dicono**”: dal pubblico s’alza **un boato di riconoscenza**. Questa volta, l’interprete concede poco alla politica: a parlare sono le canzoni. È l’incontro tra danza (i ballerini del Projeto Axé), musica (archi, percussioni, piano, fisarmonica, cori: nel nome della pulizia acustica), versi. L’Africa, in tutto questo, è la cartina geografica privilegiata. Una zolla di musica, di spiritualità, di conoscenza. Il diverso che vive tra noi: «Ma la compassione dov’è?» chiede la Mannoia. «Il futuro è multirazziale e non ci sarà alcuna **Bossi Fini** capace di interrompere il flusso, perché questo è ciò che deve essere».

Così, l’apertura affidata a “**I treni a vapore**” ha il respiro delle pianure, l’incedere della corsa, la carezza del tramonto. **Fiorella usa la solarità dell’Africa**, il suo calore, i suoi colori, le sue eco (il breve ma dolcissimo intermezzo per archi e kora, strumento dell’etnia Mandinka) per stemperare il grigiore e il gelo di questa nostra società dove dobbiamo scegliere «da che parte stare». Lo urla senza timori, la **Mannoia**, quando il rapper **Frankie HI-NRG** sale sul palco e spara “**Non è un film**”: l’orrore del degrado morale nel benessere dell’Occidente. Tre ore di concerto ispirato dalla «terra da mangiare». Una terra che l’Occidente «**vampirizza, impoverisce, degrada**». Non servono i proclami nella giravolta dei suoni. Servono, però, occhi diversi. Per ricordare. Per esempio gli anni del boom economico: «Io ero bambina negli anni Sessanta – interviene ancora Fiorella-. Andavo in spiaggia con nonni, zii, parenti. La mia famiglia era di quelle che al mare si portava la teglia di lasagne, ed io respiravo l’ingenuità e la fratellanza di allora». E oggi? Oggi resta la suggestione di un tempo che non c’è più. E quelle «idee che non si uccidono»: il principio sacrosanto con il quale **Thomas Sankarà**, presidente del **Burkina Faso** per tre anni e **assassinato dalle multinazionali**, pose alla base del suo essere libero.

Poi, una dietro l’altra, “Io non ho paura”, “Se il diluvio scende”, “Dal tuo sentire al mio pensare”, “Sally”. Successi vecchi e brani che, il successo, lo raggiungeranno. Perché in “**Sud**” i **sentimenti si affilano**, sembrano scivolare come aironi sull’acqua, ma lasciano una traccia indelebile nel cuore. E questo suo impegno, la Mannoia lo fa pesare. I toni sono eleganti, i sipari danzanti eccezionali per raffinatezza, i buoni sentimenti esplodono. **Non si tratta di un concerto, ma di una confessione**. Un progetto di vita, anche. E allora ecco “Se solo mi guardassi”, “Luce”, “In viaggio”. Ma anche “Il cielo d’Irlanda” (una maliziosa cavalcata verde su ritmo di giga), “Vieni via con me” di **Paolo Conte** (anch’essa africanizzata) e un omaggio a **Lucio Dalla**: standing ovation. Chiusura sulle note di **Ivano Fossati** con “Mio fratello che guardi il mondo” e “Buontempo”. E una band eccezionale che porta ad un pensiero eretico: per bravura, tecnica e capacità, a volte la si vorrebbe apprezzare – ancor più – senza la formidabile Mannoia.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it